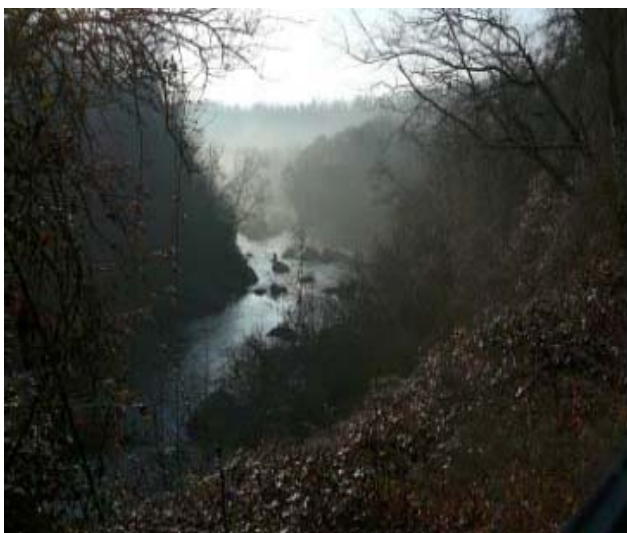


## 7. Da Paderno d'Adda a Vimercate

Sabato 13 febbraio 2010 – durata ore 6,00

Santuari visitati:

Cornate d'Adda - Santuario della Madonna della Rocchetta













## Ritorno alla Rocchetta

Lunedì 5 aprile 2010

Dovevo tornarci per forza, quando sono passato dalla Rocchetta due mesi fa la chiesa era chiusa. Ho saputo che questo santuario il lunedì di Pasqua viene aperto. Ho sentito che una processione parte da Porto d'Adda e arriva fino alla chiesa, tanta gente in movimento. Quando sono passato a febbraio il posto era deserto, c'erano solo ghiaccio e brina e tanti ricami complessi per terra e sugli alberi spogli. Adesso che l'inverno è passato il posto sarà più ospitale, e poi c'è sempre la credenziale da timbrare. Fino a ieri sera ha piovuto a lungo, una Pasqua bagnata e fredda, ancora quattro giorni fa ho tirato via il ghiaccio dal parabrezza. Le previsioni vanno però verso il bello e allora vale la pena andare. Alle nove di mattino telefono al numero che c'è sulla guida, il parroco di Cornate mi risponde gentile che non c'è nessuna processione, ma che sarà celebrata una messa alle dieci e mezza. Buttiamo in fretta qualcosa nello zainetto e corriamo in macchina fino a Paderno. C'è anche Maria, finalmente, dopo tutte le volte che ho camminato da solo in questi mesi. A Paderno trovo a fatica un buco dove lasciare l'auto. Sono in corso delle gare di pattinaggio e dappertutto è una invasione di auto e di camper. Parcheggiamo fuori paese e scendiamo al fiume dalla strada acciottolata dopo il grande mulino. La stradina sistemata di recente scende a tornanti la riva di bosco fino alla chiesina di San Rocco accanto alla diga. Ci bastano venti minuti per arrivare alla Rocchetta. Sull'alzaia c'è parecchio gente in giro, e ancor più sulla mulattiera oltre il canale che scende da Porto. Lo spiazzo davanti alla chiesa brulica di persone attorno alla bancarella del gioco dei tappi, alla mostra di foto antiche, al tavolino dove stanno raccogliendo le iscrizioni alla associazione degli amici della Rocchetta. Il cielo si è fatto sereno, un bel sole dà una luce quasi violenta, ma quassù non fa molto caldo. L'Adda in basso scorre larga verso Trezzo e si fa sentire forte, in questa zona di rapide l'acqua ribolle di schiuma bianca e si fa strada tra grandi massi di ceppo seminati nel fiume. La vista verso valle corre lontana per parecchi chilometri. Sulla riva bergamasca spiccano i campanili di un paio di paesi. Su una spianata erbosa lungo la riva già si muovono delle figurine indistinte tra il fumo dei primi barbecue della gita di Pasquetta. Di stonato sono solo le strutture metalliche di una cava che stridono con il bianco smagliante delle montagne sullo sfondo. E' la prima volta che trovo il santuario aperto. L'interno è sobrio, tutto mattone e ciottoli di fiume, un'unica aula squadrata con una rientranza, una specie di abside rettangolare con l'altare. In una nicchia della parete c'è una statua della Madonna col Bambino. La gente entra, accende un lumino e poi esce. Alle dieci e mezza comincia la Messa all'aperto, con tre preti e una pianola che accompagna il coro. L'altare è sistemato sul piccolissimo sagrato della chiesa, in alto sui gradoni. Nel piazzalino sotto siamo almeno un centinaio di persone. Dopo la messa ci facciamo

vivi col prete, gli spieghiamo del nostro pellegrinaggio e lui tira fuori subito il timbro desiderato. Adesso la tappa da Paterno a Vimercate è davvero conclusa. E' bello poi restare lì a sentire la gente, a godere del posto, a tentare la sorte coi tappi. Non ci si sente estranei, abbiamo qualcosa da spartire assieme, non ci vuole molto. Per un giorno questo posto riprende vita ed energia, esce dal silenzio dell'abbandono. Notiamo un gruppetto attorno a una persona che sta parlando. Ci uniamo al gruppo e ci guadagniamo un'ora di lezione di storia, forse un po' romanzata e magari anche partigiana. La guida ci parla di questi luoghi, la chiesa, i veneziani e i milanesi che si fronteggiavano qua sotto, e ovviamente di Leonardo da Vinci onnipresente da queste parti. Ci porta anche a vedere le chiuse, i salti dell'acqua, i caselli che poi si sono trasformati in centraline elettriche. Non mi è difficile immaginare i barconi lungo il naviglio, i cavalli che li tirano in su lungo l'alzaia, i luoghi di sosta e di cambio, le bettole e la confusione della gente che vi passa dentro. Lì vicino c'è lo stallaggio, dove si cambiavano i cavalli e lì si ristorava, e c'era anche l'osteria per i cristiani. Adesso c'è un bar, e ai tavolini nel prato davanti in tanti sono concentrati sui grossi taglieri di salumi e sul vino rosso. Al piano sopra invece si nutre la mente, nelle belle sale didattiche con molte cose su Leonardo e le sue invenzioni. Un posto ideale per raccontare una storia senza farla diventare noiosa. E' arrivata l'una e anche noi ci fermiamo nel prato a far festa ai nostri panini. Per il ritorno scegliamo il sentiero di là dal canale, con una palina che segnala Robbiate a un'ora e qualcosa. Corre parallelo al naviglio senza che mai lo si veda. Per un po' costeggia il canale di alimentazione della centrale che ogni tanto sbucca all'improvviso da sottoterra a prendere fiato e poi torna a sparire. Risaliamo la stradina acciottolata da cui eravamo scesi con davanti agli occhi la torre demoralizzante del cementificio di Calusco. Tant'è, così va il mondo. Una gran bella giornata comunque.

Grazie Dio